

I contadini del Materano chiedono misure contro la crisi agricola



MATERA — In tutta la provincia si va estendendo l'agitazione fra i contadini per richiedere provvedimenti contro la crisi che investe l'agricoltura, resa ancora più drammatica dai gravi danni provocati dal maltempo. Manifestazioni e cortei si susseguono nei vari centri agricoli, da Montescaglioso a Irsina, da Pisticci a Bernalda a San Mauro Forte a Tricarico. Nella foto: contadini del Materano sfilano per le vie del capoluogo con alla testa i dirigenti delle organizzazioni sindacali

Squilibri, ingiustizia sociale, contraddizioni denunciano la sostanza del «miracolo italiano»

Una effettiva politica di sviluppo esige la liquidazione del prepotere dei monopoli - Nessuna garanzia può offrire l'attuale maggioranza di governo - Il sen. Mario Montagnana commemorato dal Presidente Merzagora

Nel dibattito sui bilanci finanziari, apertosi ieri a Palazzo Madama, è intervenuto con un vigoroso e documentato discorso il compagno sen. ANTONIO PESENTI. Denunciando le contraddizioni, le debolezze, l'aleatorietà del cosiddetto «miracolo italiano» il parlamentare comunista ha innanzitutto sottolineato che l'attuale situazione economica presenta fatti nuovi rispetto a quella che esisteva nel giugno scorso, quando si concludeva la discussione dei bilanci finanziari alla Camera. La congiuntura — che allora era ancora in rapida ed indiscussa ascesa — presenta oggi i primi segni di assestamento, ad esempio in America, di cedimento.

Oggi — ha proseguito Pesenti — in questo clima elettorale, governo e classi dominanti insistono sui risultati produttivi degli ultimi anni e parlano addirittura di «miracolo italiano». Non contestiamo i fatti reali: l'aumento della produzione industriale, l'incremento degli scambi con l'estero, l'aumento delle riserve valutarie. Ma siamo anzi lieti e orgogliosi di notare che essi sono il risultato della capacità, del lavoro e delle lotte del popolo italiano. L'interdetto però in un contesto generale, che non giustifica l'euforia di chi sostiene che la nostra economia sia in una fase di ininterrotta espansione, tale da portare a soluzione i più gravi problemi nazionali e in particolare quello della disoccupazione.

Da tutti questi fenomeni noi ricaviamo soltanto questo giudizio conclusivo: sta avvenendo nel nostro Paese un processo di trasformazione e di sviluppo in senso capitalistico, che mentre determina incrementi e profitti in alcuni settori, per altri aspetti provoca squilibri, danni e sofferenze.

Perché si verifica oggi questo processo di sviluppo capitalistico? Dieci anni fa, quando l'economia italiana si riprendeva faticosamente dalle ferite inflitte dalla guerra e da un ventennio di espansione economica, i ceti dominanti e il governo negavano che grandi possibilità di sviluppo esistessero per la nostra economia. Eravamo noi, i rappresentanti della classe lavoratrice italiana, e solo noi, che sostenevamo che esistono in Italia le condizioni oggettive per una rapida espansione economica: le condizioni create dall'esistenza di forze produttive, materiali ed umane non utilizzate.

Ma però osservato che tali condizioni oggettive favorevoli non sarebbero state sufficienti per la ripresa economica se non vi fosse stato lo stimolo delle lotte condotte dai lavoratori. Siamo stati noi che con il «Piano del lavoro» abbiamo formulato il primo programma concreto di sviluppo dell'economia italiana. Sono stati i braccianti, i contadini, i mezzadri che hanno lottato per la abolizione dei residui feudali nell'agricoltura e hanno reso possibile una sua trasformazione in senso moderno, pur deformata dalla politica di cui sono stati gli operai che con le loro lotte per i salari, per il loro potere contrattuale, per la libertà e dignità hanno battuto la falsa tesi del grande capitale secondo cui l'incremento produttivo sarebbe dovuto effettuarsi solo grazie al contenimento dei salari.

Tuttavia, a più ampi e durevoli risultati si sarebbe giunti se le rivendicazioni popolari non fossero state contrastate dalla Dc e dai suoi governi, che hanno forzato il potere dei monopoli.

Il 3 ottobre sciopero generale a Palermo

PALERMO, 28. — Il Consiglio generale delle Leghe riunite stasera alla Camera del lavoro di Palermo, ha deciso di indire, per il 3 ottobre, una giornata di sciopero generale cittadino al quale prenderanno parte tutte le categorie di lavoratori palermitani. Lo sciopero sarà sospeso soltanto nel caso in cui, per quella data, i rappresentanti dei vari gruppi industriali, abbiano annunciato la loro intenzione di accettare tutte le rivendicazioni delle categorie in agitazione, che finora hanno comparato respinto. Per la verità, a tutt'oggi, il quadro della situazione non potrebbe essere più preciso. Costantemente, con un atteggiamento che non trova alcuna giustificazione obiettiva se non nella arbitraria pretesa padronale di continuare a violare i contratti, ad accumulare i superprofitti, a respingere ogni istanza pur fatta loro presente dalla stessa As. assemblea Regionale (vedi la mozione del 28 giugno rimasta lettera morta per il connubio tra padroni e governo clericofascista di Majarano), gli industriali si sono mantenuti nella negativa sabotando deliberatamente ogni trattativa che la Regione è stata costretta ad indire per la pressione dei lavoratori.

Non sono stati ancora preparati i provvedimenti per gli statali

Domani in sciopero i dipendenti degli Enti locali e gli ospedalieri - Oggi colloqui decisivi dei sindacati con i ministri delle Poste e dei Trasporti - Domani si riunirà il Comitato direttivo della Federstatali

Tutto il vasto settore dei dipendenti pubblici, dai professori ai ferrovieri, dai postelegrafonici ai dipendenti degli Enti locali è in movimento. Mentre si attendono le decisioni dei sindacati della scuola dopo il colloquio negativo avuto con Bosco, nei giorni scorsi ieri la Federazione dei dipendenti (dagli Enti locali e ospedalieri, ha confermato per domani lo sciopero nazionale della categoria.

L'estensione del lavoro avrà la durata di 12 ore essa è stata decisa per i provvedimenti che la presidenza dell'INADEL ha adottato verso 1.200.000 assistiti. Un colloquio non risolutivo hanno ieri avuto i rappresentanti dei sindacati degli statali con il Ministro della riforma burocratica. «Alle comunicazioni del ministro» è detto in un comunicato della Federstatali — secondo le quali lo schema di provvedimenti per gli impiegati (ruoli aggiunti, soprannumero, ruoli aperti) non poteva essere consegnato ai sindacati, perché privo ancora dell'assenso del Tesoro e che il disegno di legge per lo statuto degli operai era stato assegnato alla competente commissione della Camera, in sede referente anziché deliberante, i sindacati hanno espresso le più ampie e documentate riserve, nonché la fondata preoccupazione che la procedura adottata provochi ulteriori ritardi nella definizione dei provvedimenti». Dall'altra parte il fatto che per il personale dei ruoli aggiunti l'attribuzione della terza qualifica avverrebbe con la limitazione del 50 per cento annuo degli avvenimenti di diritto, non fa che accrescere lo stato di disagio.

In agitazione tutti i pubblici dipendenti

Domani 5 operai dell'Eridania iniziano lo sciopero della fame

A seguito dell'ampia discussione avuta e delle precise richieste avanzate, il Ministro ha convenuto che per lo stato giuridico degli operai sarà richiesta l'assegnazione del provvedimento alla competente commissione in sede deliberante e che in quella sede saranno esaminati gli emendamenti che i sindacati hanno predisposto e presentato. Per il personale impiegatizio (ruoli aggiunti, soprannumero, ruoli aperti) è stato, altresì, convenuto che i nuovi incontri avranno luogo nei prossimi giorni per un concreto esame del provvedimento, anche in relazione dell'assoluta necessità della sua estensione alle aziende autonome che nello schema di provvedimento il Ministero ha escluso. La Federazione degli statali — conclude il comunicato — nel confermare che il comitato direttivo, nella riunione che comincia domani a trarre le valutazioni e le conseguenti decisioni, afferma comunque che solo se nei prossimi giorni saranno tradotti in atti concreti gli ulteriori impegni scaturiti dall'incontro, si potrà concludere l'attuale vertenza.

Domani 5 operai dell'Eridania iniziano lo sciopero della fame

GENOVA, 28. — Lo sciopero della fame dei cinque licenziati dell'Eridania, in rappresentanza delle maestranze aziendali ormai impegnate da mesi nella lotta contro il tentativo del monopolio saccerifero di smobilizzare la raffineria di Sampierdarena, inizierà alle ore 11 del 30 settembre. La decisione è stata presa stamane nel corso di una riunione del comitato direttivo provinciale del sindacato zuccherieri, e successivamente annunciata con un comunicato diramato alla stampa. Nello stesso comunicato si legge che domattina i licenziati dell'Eridania sfilano per le vie cittadine portando cartelli di protesta. La lotta delle maestranze dell'Eridania entrerà così in una fase nuova e più drammatica. Essa si imporrà per questo suo carattere di maggior forza non soltanto alla classe operaia genovese ma alla stessa cittadina quando hanno chiesto e ottenuto dalla complicità e dal servilismo dei governi Dc la chiusura degli stabilimenti appartenenti all'IRI. Da venti giorni ormai i licenziati dell'Eridania vegliano in corso Andrea Doria davanti alla sede della direzione generale del monopolio e attorno ad essi è andata crescendo una solidarietà concreta che ha veduto succedersi delegazioni, rappresentanti di movimenti politici giovanili e democratici, delle fabbriche, della provincia, delle cooperative

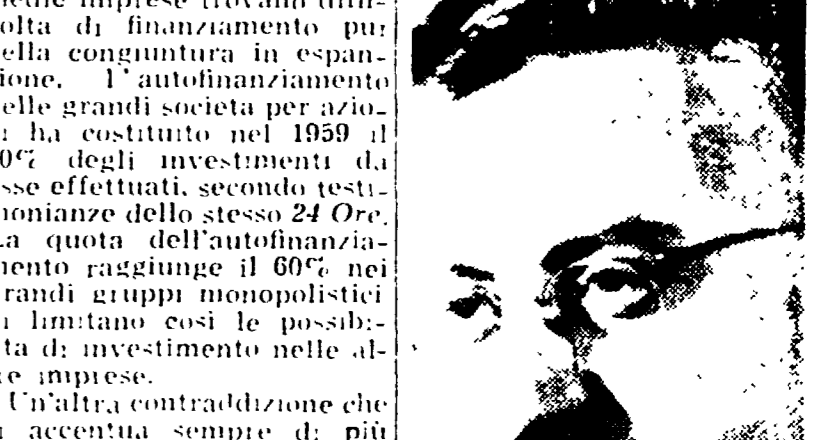
Il Ministero della Difesa non vuole pagare le liquidazioni

Per i primi mezzadri

Questi lavoratori sono stati protetti contro il Ministero della Difesa, perché da loro quattro anni non venivano loro corrisposti somme che si aggirano su una media di lire 100.000.000. Il sindacato ed il legale padronale hanno convenuto un tempo di 3 M. mese, ma il detto l'impresa che formalmente i pagamenti avrebbero avuto luogo a breve scadenza e si è precisamente all'opera di addebiatamento. Nel 1960-1961 sulla base delle ultime informazioni ricevute, invece, risultò che il Ministero aveva intenzione di non pagare, ma prima della fine dell'esercizio il ministro, quando soltanto verso il mese di giugno 1961.

Chiusa la discussione generale alla Commissione agricoltura della Camera

Tutti sono le possibilità di una nuova politica economica. Ciò che manca e la volontà politica da parte della Dc. Una nuova politica non può essere attuata da un governo il cui ministro del Bilancio, l'on. Pella, si proclama paladino dell'iniziativa privata dei monopoli e il cui ministro dell'Interno teorizza le più illegali discriminazioni ai danni dell'autonomia comunale. Solo la lotta a tutta la Dc — ha concluso Pesenti, — accennando alle imminenti elezioni — per la fine del monopolio clericale del potere potrà consentire di attuare, anche con la collaborazione del settore cattolico più avanzato, una politica democratica e di sviluppo economico. Nella discussione dei bilanci finanziari è anche avvenuto il socialista RODA, che ha rilevato il continuo aumento del costo della vita e la conseguente lenta ma inesorabile svalutazione della lira.



Il compagno Pesenti

alleorando il peso dei ceti più poveri. Vi sono le possibilità di una nuova politica economica. Ciò che manca e la volontà politica da parte della Dc. Una nuova politica non può essere attuata da un governo il cui ministro del Bilancio, l'on. Pella, si proclama paladino dell'iniziativa privata dei monopoli e il cui ministro dell'Interno teorizza le più illegali discriminazioni ai danni dell'autonomia comunale.

Un milione di ore di sciopero degli edili a Pisa

PISA 28. — La lotta per la chiusura dell'azienda di Pisa e della FIAT, in un'azione di una settimana, ha portato a un milione di ore di sciopero degli edili. Il ministro TRACCHI si è associato. Ha commemorato con il nome del governo.

Tutte le proposte migliorative del «piano verde», respinte dal ministro e dalla maggioranza governativa

La Commissione di Agricoltura della Camera ha ripreso ieri mattina l'esame del «piano verde». In apertura di seduta, a conclusione della discussione generale, ha parlato il ministro Rumor, rispondendo alle critiche sollevate da più parti sui limiti e la disorganicità del cosiddetto «piano», il Ministro ha riconosciuto che effettivamente il progetto di legge non si propone di affrontare e risolvere tutti i problemi dell'agricoltura italiana, ma vuole unicamente offrire un sistema coordinato di incentivi alle attività miglioratrici delle imprese. Il Piano non esclude la necessità di altre leggi — ha detto il Ministro — ma anzi accentua l'esigenza. Il Governo si propone difatti di presentare al più presto tre disegni di legge, uno riguardante la riforma del credito agrario, uno concernente le migliori obbligazioni e un terzo per il riordinamento della proprietà contadina. Circa il tempo entro il quale queste proposte saranno presentate il Ministro non ha assunto alcun preciso impegno. A giudizio del Ministro e della maggioranza il principio di avvertibilità si occuperà il Consiglio dei Ministri nella seduta di sabato prossimo e i contadini colpiti dalle recenti avversità si sta provvedendo alla firma e alla pubblicazione dei decreti che delimitano le zone in cui opererà la legge 739. Resta quindi confermato dalle parole stesse del Ministro, malgrado ogni contraria assicurazione, che i decreti non sono stati ancora pubblicati e non sono quindi ancora operanti. Del tutto giustificate perciò, ha fatto osservare il compagno Grifone, le proteste in corso. Per la utilizzazione dei miliardi che lo Stato ricaverà dall'importazione di grano verde è stato, in seguito, ha dichiarato il Ministro, quando sapremo quanto grano importeremo e a quali condizioni. Per ora nulla di preciso poteva egli dire. La Commissione quindi ha affrontato l'esame dell'articolo 1 del «piano verde» che concerne il carattere e i fini della legge. I deputati comunisti, per bocca del compagno Miceli, hanno validamente contestato trattando

Alla Commissione dell'industria

Un importante emendamento avanzato dalle sinistre (PSI e PCI) è stato ieri approvato dalla Commissione industria della Camera. La commissione era riunita, in sede legislativa, per discutere la proposta di legge sul finanziamento a favore delle imprese industriali impegnate nell'attuazione dei programmi di riconversione e di particolare interesse economico e sociale in vista dell'aumentata concorrenza internazionale. La legge stanzia la somma di 5 miliardi di lire da destinare a favore di quelle imprese che vogliono assumere mutui per l'attuazione dei suddetti programmi. Parte degli interessi di codesti mutui saranno appunto rimborsati alle aziende attingendo al fondo dei 5 miliardi. L'emendamento avanzato dalle sinistre e approvato dalla commissione, avente quindi la forza di legge, stabilisce che il finanziamento in questione sia limitato solo alle piccole e alle medie aziende.

Allo sciopero dei mezzadri

Non è chi non vede l'importanza della cosa, dato che in precedenza finanziamenti e garanzie di questo genere erano concessi dallo Stato solo agli enti locali. Il proseguito della discussione le sinistre hanno avanzato un altro emendamento mirante a favorire il credito di esercizio alle piccole imprese industriali ed artigiane. La proposta però è stata decisamente ostacolata dal rappresentante del governo, il sottosegretario Biagi, il quale ha in un primo tempo chiesto il rinvio. Visto però che la sua richiesta rischiava di essere respinta, l'on. Biagi ha chiesto la verifica del numero legale, la discussione è stata sospesa. I rappresentanti del PCI nella Commissione per i Lavori Pubblici ed in quella per l'Agricoltura hanno chiesto che il Governo informi sollecitamente la Camera sulle proporzioni dei danni provocati dal recente maltempo in molte regioni.

Il Ministero della Difesa non vuole pagare le liquidazioni

Per i primi mezzadri. Questi lavoratori sono stati protetti contro il Ministero della Difesa, perché da loro quattro anni non venivano loro corrisposti somme che si aggirano su una media di lire 100.000.000. Il sindacato ed il legale padronale hanno convenuto un tempo di 3 M. mese, ma il detto l'impresa che formalmente i pagamenti avrebbero avuto luogo a breve scadenza e si è precisamente all'opera di addebiatamento. Nel 1960-1961 sulla base delle ultime informazioni ricevute, invece, risultò che il Ministero aveva intenzione di non pagare, ma prima della fine dell'esercizio il ministro, quando soltanto verso il mese di giugno 1961.